

Detto questo, va aggiunto che le pur ampie differenziazioni riscontrate fra le varie parti del territorio, in termini di vitalità produttiva, si ricompongono in un quadro complessivo, che al confronto col resto della regione ed anche con altri possibili contesti subregionali più ristretti ed affini (il Piemonte meridionale, le tre province di appartenenza della Valle prese singolarmente), appare quasi sempre perdente.

L'elemento di maggior spicco messo in evidenza dalle indagini consiste nella dipendenza del territorio dall'esterno e, in particolare, nel suo essere quasi sempre elemento periferico di qualche altro distretto produttivo. Perciò il problema dell'isolamento, connaturato alla morfologia stessa del territorio, acquista un rilievo del tutto particolare e si rivela determinante per il futuro dell'area.

Questa perifericità, rispetto ad una pluralità di riferimenti esterni, fa sì che il territorio in esame non possa essere letto ed interpretato in termini unitari e che, quindi, non costituisca sotto il profilo socioeconomico un'entità omogenea, bensì un aggregato di varie realtà, unificate dall'appartenenza ad uno stesso bacino idrografico e ad una medesima emergenza ambientale.

Il carattere di «area periferica» certamente non fa della Val Bormida un caso unico. Ne fa invece un caso esemplare, perché riflette una situazione geografica, morfologica e socioeconomica riscontrabile non solo nelle valli vicine del Piemonte, ma in un contesto che si ripete lungo tutta la dorsale appenninica. Ciò ne potrebbe fare quindi un'area-laboratorio, in cui la sperimentazione di politiche di recupero socioeconomico basate sull'utilizzo e la valorizzazione delle specificità del territorio — ancorché difficile, data la povertà delle risorse locali — avrebbe interesse e portata di notevole ampiezza.

Il testo è tratto dalla sintesi dell'indagine pubblicata nella collana Quaderni di ricerca (Q. 57). Autore del rapporto di sintesi è S. Merlo che ha anche coordinato il gruppo di lavoro composto da: L. Conforti, M. Ducato, T. Gallino, M. Maggi, R. Miceli, M.C. Migliore, S. Occeili, M. Padovan, G.A. Rabino e L. Varbella ricercatori IRES e da G. Minazzi, M. Moretti e P. Silvano dell'ORML della Regione Piemonte.

IL QUADRO SOCIOECONOMICO DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Il Verbano-Cusio-Ossola, inserito fra alcune «aree forti» europee, quali la Svizzera e il Milanese, ha sempre fruito di sufficienti collegamenti e stimoli, per mantenere il proprio tessuto socioeconomico ad un sufficiente livello di funzionalità.

Negli anni più recenti l'area ha tuttavia subito i contraccolpi di una crisi industriale che ha investito l'intero apparato produttivo, anche se con connotazioni diverse a seconda dei settori, essendosi verificato un vero e proprio declino in alcuni di questi, mentre in altri invece hanno avuto luo-

go processi di ristrutturazione. In ogni caso si sono registrati riflessi negativi sull'occupazione anche se questi non si sono accompagnati a quei fenomeni di «malessere demografico» tipici delle aree marginali.

Questo fatto, che ha caratterizzato la storia recente del VCO, ne condiziona il quadro attuale e le prospettive e si pone perciò come oggetto di riflessione sulle capacità di risposta del sistema locale ad una crisi che negli anni '80 ha sottratto al comparto manifatturiero, il 23% dei posti di lavoro.